

Intervista a Marco Wong, Presidente Onorario di Associna

Associna - Associna è la prima e principale associazione delle nuove generazioni italo-cinesi nati o cresciuti in Italia. Nata spontaneamente sul web nel 2005, essa è divenuta nel tempo un'associazione di respiro nazionale. Oggi l'Associazione è operativa nelle principali città italiane dove sono presenti cittadini di origine cinese: Milano, Prato, Roma, Padova, Genova, Torino, Bologna, Firenze. Ad Associna va attribuito l'apertura e la diffusione del dibattito sulle Seconde Generazioni di origine cinese fra le istituzioni, le organizzazioni italiane e le associazioni cinesi. Oggi l'Associazione rappresenta un punto di riferimento non solo per le seconde generazioni italo-cinesi, ma per tutti coloro che vogliono conoscere più da vicino la cultura cinese e la multiculturalità di ragazzi cresciuti in Italia, dall'aspetto orientale. Associna si attiva tramite le proprie iniziative nel creare momenti di condivisione e incontro, valorizzando le differenze come ricchezza culturale. Associna opera nel dare voce e rappresentanza alle seconde generazioni italo-cinesi, perché le loro caratteristiche interculturali possano essere valorizzate e messe a disposizione per lo sviluppo di sinergie positive fra la società italiana e quella cinese.

Marco Wong - Classe 1963, si è laureato in Ingegneria Elettronica al Politecnico di Milano, ha seguito poi un percorso manageriale che lo ha portato a lavorare in Cina, come direttore generale di una azienda del gruppo Telecom; ha contribuito allo start-up della filiale italiana di Huawei, il colosso cinese delle telecomunicazioni. Attualmente è imprenditore e cura altre attività professionali tra cui quella di Consigliere di Amministrazione di Extranbanca.

“Siamo ragazzi nati o cresciuti in Italia che, stufi di essere giudicati e classificati per il proprio involucro esteriore, cercano di sfatare i luoghi comuni come la generale chiusura della comunità cinese in Italia; chiusura che effettivamente c'è, ma limitata principalmente alla prima generazione, giustificabile dalle problematiche linguistiche -il cinese basato sugli ideogrammi è totalmente diverso dalla lingua alfabetica italiana- e dalle difficili condizioni economiche che non lasciano tempo per pensare ad altro se non al lavoro. Noi siamo i loro figli, nati o cresciuti in Italia, che hanno frequentato scuole italiane, con uno stile di vita italiano, che parlano l'italiano come madrelingua, con nuove esigenze e prospettive di vita. Non abbiamo necessità di integrarci quanto non ne ha qualsiasi persona nata o cresciuta in Italia, noi seconde generazioni non siamo degli immigrati: nel Bel Paese ci siamo sempre stati.” “Riteniamo che la società nella quale viviamo debba rimuovere i seguenti ostacoli alla convivenza: la diffidenza verso chi ha semplicemente un aspetto diverso; i pregiudizi e le troppe generalizzazioni mediatiche; la burocrazia dei permessi di soggiorno che continua a considerarci stranieri anche dopo una vita vissuta in Italia; le leggi in materia, non più al passo con la realtà sociale delle seconde generazioni. “

Da alcuni anni Lei ricopre il ruolo di presidente onorario di AssoCina, un'associazione formata da alcuni italo-cinesi di seconda generazione, ossia cinesi nati e/o cresciuti in Italia. È un'associazione che, come riportate nel Vostro spazio multimediale, nacque spontaneamente sulla rete nel 2005 ma che, nel frattempo, ha assunto i tratti di una vera e propria organizzazione di intermediazione culturale e scientifica attraverso momenti di condivisione ed incontro che valorizzino le differenze come ricchezza culturale. Quali sono le Vostre attività nel dettaglio e quali difficoltà ambientali avete sin ora riscontrato?

Le attività dipendono molto spesso dalle opportunità che si presentano nei vari territori. Per esempio ultimamente stiamo portando avanti una iniziativa a Milano che ha come obiettivo la maggior integrazione della comunità cinese, a Roma abbiamo collaborato col Museo Pigorini per una mostra, dal titolo [S]oggetti migranti, sul territorio nazionale abbiamo avuto delle iniziative per l'incontro tra la domanda e l'offerta di lavoro. Quindi abbiamo spaziato dal sociale al culturale e all'economico. Le difficoltà sono sia interne che esterne. Quelle interne sono date dai limiti del volontariato puro, per cui non abbiamo

persone che lavorano a tempo pieno per AssoCina ma tante di buona volontà che ci dedicano il loro tempo libero. In una situazione del genere diventa difficile fare una pianificazione sulle disponibilità. I fattori esterni invece dipendono spesso da condizioni ambientali locali e dalla apertura e disponibilità delle istituzioni con cui abbiamo a che fare.

La storia della Sua famiglia costituisce un esempio di integrazione sia nei termini della capacità di rispettare il Paese ospitante sia nell'abilità di trasformare un apparente punto di debolezza, come la condizione di "straniero", in un punto di forza, favorendo addirittura la cooperazione industriale ed infrastrutturale tra le due realtà. Laureatosi in Ingegneria Elettronica a Firenze e specializzatosi in Telecomunicazioni al Politecnico di Milano, il Suo impegno nel settore dell'industria telefonica Le ha consentito, fra le altre cose, di contribuire attivamente alla fase di modernizzazione che la Repubblica Popolare Cinese ha intrapreso a partire dal 1979. Oggi, per i giovani cinesi cresciuti in Italia, è più facile o più difficile seguire il Suo esempio? Il processo di globalizzazione economica rappresenta un'opportunità o un ostacolo in questo senso?

Le condizioni sono sicuramente cambiate nel corso degli anni, ai miei tempi le opportunità erano minori ma erano anche molto meno le persone professionalmente adeguate a ricoprire certi ruoli, per cui alcune opportunità andavano anche un po' costruite. Adesso il mondo è cambiato e per una seconda generazione sbocchi professionali non sono limitati alle aziende italiane che operano in Cina ma si può contare anche su quelle cinesi che approdano in Italia, per esempio. Inoltre adesso esiste una varietà sempre crescente di settori, non solo ingegneria e produzione ma anche servizi e finanza. Psicologicamente adesso è più "normale" prendere in considerazione l'idea di andare in Cina, ma la maggior concorrenza implica che spesso le opportunità sono meno sfidanti di quelle che ho avuto io.

I cinesi di seconda generazione costituiscono una realtà solida in Italia, tuttavia il pregio di voler mantenere un forte legame con la terra di origine dei propri padri viene spesso letto dagli italiani e dagli europei come un difetto. In una società occidentale apparentemente "avanzata" ma non di rado inconsapevolmente xenofoba, purtroppo un fattore identitario così importante diventa foriero di dubbi e sospetti che mettono pregiudizialmente in discussione l'integrità morale e l'onestà di tanti lavoratori e studenti cinesi completamente estranei alle attività illecite che gli vengono genericamente attribuite. In questa difficile lotta contro i pregiudizi, la Vostra Associazione è favorita o piuttosto ostacolata dalle istituzioni e dai mezzi di informazione del nostro Paese?

Spesso molti dicono "integrazione" ma in realtà quello che vorrebbero è la "assimilazione". Quello che cerchiamo di far capire è che una seconda generazione è un vantaggio per la società quando mantenga il suo ruolo di ponte tra due culture e rimanga sia italiano che cinese. Penso che le seconde generazioni siano un fenomeno non ancora ben compreso dalle istituzioni e dai media, quindi le reazioni vanno dalla diffidenza alla curiosità e il rapporto è spesso da costruire sin dalle fondamenta.

Oggi la Cina rappresenta senz'altro il faro delle nuove economie emergenti che nel linguaggio politico internazionale vengono definite con la sigla BRICS. La rapida crescita economica e la capacità di modernizzazione nei quattro settori indicati dal presidente Deng Xiaoping nel 1980 hanno consentito alla nazione orientale di affermarsi nel ruolo di seconda potenza economica e di terza potenza militare. Considerando anche la crisi che ha attanagliato le economie occidentali e in particolare l'Italia, è presumibile ipotizzare che molti cinesi di seconda generazione possano ben presto manifestare l'intenzione di emigrare, da cittadini italiani, per andare a vivere in Cina?

Questo in realtà sta già succedendo, sono molte le persone di mia conoscenza che hanno intrapreso questo cammino. Giovani che in Italia non avrebbero le stesse opportunità di realizzazione professionali, anche mossi dal desiderio di scoprire meglio le proprie radici. La crisi economica poi spinge molti immigrati cinesi di prima generazione a considerare il ritorno in Cina o l'emigrazione in altri paesi che offrono migliori opportunità di crescita rispetto all'Italia.